

Carlo Gelmetti, *Le cere dermatologiche in Italia e intorno al mondo*

Edizione bilingue, Raffaello Cortina Editore, prima edizione
Milano 2021, pp. 148

Carlo Gelmetti ci regala, con il suo ultimo libro edito a stampa “nella primavera 2021”, un gioiello che mancava al patrimonio storico medico italiano, scritto dopo una ricerca che neppure la pandemia, rileva lo stesso Gelmetti, ha arrestato. L’importanza della ceroplastica nella storia della dermatologia, il cui utilizzo portò a una svolta nella conoscenza e nella didattica della materia, è rilevata dall’autore che rammenta la scarsità iconografica o di sculture rappresentanti patologie dermatologiche nella storia antica, lesioni cutanee anche se molto evidenti per lo più non rappresentate perché viste come “non umane” o come manifestazione esteriore e peccaminosa, *materia peccans*, di una grave mancanza interiore del soggetto che ne era affetto, una esternata punizione divina dunque, non meritevole di cure ancor prima che di rappresentazione e di studio. Ne conseguono l’incertezza diagnostica e confusione nosografica presenti in questo campo della medicina fino al XVIII secolo. Solo con Girolamo Mercuriale, fine XVI secolo, si assiste in un trattato privo d’immagini alle prime descrizioni delle malattie dermatologiche e con J.J. Plenck, seconda metà del XVIII secolo, a un primo tentativo di una classificazione morfologica in questo importante settore della medicina. Le illustrazioni allegate al testo medico apparvero per la prima volta nel XIX secolo, superate dall’avvento della fotografia. Il libro di Carlo Gelmetti, in italiano con testo inglese a fronte, si palesa come una ricerca storica dettagliata anche sul-

l'origine e le particolarità sempre più raffinate dell'uso della cera nella storia della dermatologia. La rappresentazione di parti del corpo umano o di esseri umani fu una pratica presente sin dai tempi più antichi, si pensi all'utilizzo delle maschere funerarie, agli ex voto che riportavano la lesione dalla quale si era guariti o per la quale si chiedeva la grazia. La produzione di cere anatomiche (la cui pratica è attribuita anche a Leonardo da Vinci) divenne più frequente nel tardo Medioevo e Rinascimento fino all'avvento delle cere anatomiche dermatologiche, quelle degli écorchés (o scorticati, si trattava di cadaveri cui per meglio conservarne immutate le fattezze anatomiche erano iniettate delle cere variamente colorate) e dei moulages (o forma ottenuta da uno stampo) del XVIII e XIX secolo. Con i moulages, quelli meglio conservati appaiono come piccoli e suggestivi altorilievi tridimensionali talora inseriti artisticamente su supporto ligneo e impreziositi da tessuto, e costituiscono importanti e dettagliate testimonianze anche di malattie dermatologiche oggi scomparse. I moulages meglio conservati appaiono dotati di fine e realistica colorazione; il medico o lo studioso potevano quindi riconoscere la malattia o descriverla nell'insegnamento, senza peraltro rischiare il contagio, possibile dopo contatto con il paziente affetto da malattie infettive contagiose o epidemiche. L'autore si sofferma nella seconda parte del testo sugli spazi, i musei e le collezioni più prestigiose che raccolgono le cere dermatologiche in Italia e nel mondo e sulla (dettagliata) storia delle loro origini. La storia di ogni museo o raccolta è corredata da splendide e suggestive immagini delle cere ivi contenute. Un elenco di città che nel mondo sono sede di collezioni o raccolte è allegato al testo. L'autore precisa di aver fatto per esigenze editoriali una selezione delle collezioni esistenti e auspica che altre collezioni o raccolte ancora non note siano descritte.

Maria Francesca Vardeu